

“ Nel dossier dell'«Associazione 20 maggio» curricula, denunce e speranze dell'esercito dei condannati al precariato

Li chiamano stipendi: la forbice va dai 15.800 euro lordi fino agli 8mila. L'anno



## «Chirurgo sì, ma a prestazione»

**GIOVANNA BERNARDI, 35 ANNI** ■ In bilico anche se lavori al pronto soccorso. Come Giovanna: laureata e specializzata in chirurgia, ma anche lei della famiglia «partita Iva». Conseguenze? «Non posso programmare la maternità, tanto per cominciare. Chiedo solo di lavorare per dare migliori cure ai cittadini».

## «Prof a metà: i genitori mi snobbano»

**MICHELE CORRADINI, 33 ANNI** ■ Si può insegnare ed essere un co.co.co.? E se si come si insegna: male, spiega Michele. Perché oltre ai problemi della precarietà ci sono quelli dell'autorevolezza: «Il riconoscimento sociale del mio lavoro è basso, sia nell'istituzione scuola che nei confronti di alunni e genitori».

## Tutti i numeri

Dalle collaborazioni continuate alle associazioni: il mondo flessibile

**836.493** le collaborazioni coordinate e continuative e a progetto a rischio di precarietà (su 1.566.978 lavoratori attivi iscritti al fondo)

**187.334** professionisti con partita Iva e senza albo professionale

**125.000** collaboratori occasionali (sia di lavoro autonomo che ex art. 61 dlgs 276/03)

**150.000** associazione in partecipazione

**591.052** lavoratori in somministrazione (ex interinali)

**2.037.027** lavoratori a tempo determinato

**58,2%** del totale ha meno di trentacinque anni

**41,8%** del totale ha più di trentacinque anni

molto meglio di prima.

«Io non ne posso più, è una vita d'inferno e ti costringono a farla perché sanno che se esci dal mercato del lavoro rischi di non rientrarci per anni. Siamo una generazione sotto ricatto. Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente», Gianna, il cognome lo omettiamo perché teme il licenziamento, è un'hostess-pasticcera che lavora dal 2007 con contratto a tempo indeterminato per una compagnia di aereo-taxi, voli privati noleggiati da facoltosi imprenditori o noti artisti per la modica cifra di 5500 euro l'ora, all inclusive: comandante, primo ufficiale di bordo e assistente di volo. La chiamata può arrivare in qualunque momento del giorno, «devi essere sempre pronta - racconta - ma la reperibilità, ovviamente, non figura tra le voci della busta paga».

Capita anche che ti chiamino per andare in Africa, «e non hai neanche il tempo di fare le vaccinazioni previste». Capita anche che in caso di incidente, qualunque incidente, Gianna debba figurare come passeggera, non come come hostess. Piccole accortezze della compagnia aerea. Come quella di non iscrivere le proprie assistenti di volo alla Cassa marittima, «così le vaccinazioni me le devo fare a spese mie». Poi, capita anche, che i soggiorni dei passeggeri, quelli veri, si protragano per qualche giorno, «e io non vengo retribuita». Perché in quanto addetta alle «industrie alimentari varie», quando è fuori sede, cioè fuori Roma, non risulta

in servizio. «Mi pagano vitto e alloggio, però», racconta. Adesso ha semplicemente detto «basta». Si è presa tre mesi di aspettativa, è andata da un avvocato e ha deciso di far causa alla «pasticceria volante». E stavolta sì è un salto nel vuoto. «Ma questa non è vita: non posso pensare di avere un figlio o un compagno restando appesa a un maledetto telefono». E alla fine, ti racconta, fai un mestiere per il quale dovresti almeno avere uno stipendio dignitoso, permetterti qualche piccolo lusso, come una vacanza, un monolocale non in centro, ma almeno in semicentro, «e invece vivo in una piccola casa in affitto, nell'estrema periferia romana e quando sto in ferie. quindici giorni l'anno, non posso permettermi di viaggiare».

### La hostess-pasticcera

«Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente»

E se Gianna schizza nel cielo con il suo contratto farsa, Astrid D'Eredità sta con i piedi ben piantati per terra ma la situazione non cambia. È un'archeologa, 29 anni, con un curriculum di tutto rispetto. Diritti: nessuno. «Non esiste neanche un nostro tariffario ufficiale», racconta. Così ogni volta, ognuno con il proprio «contrattino» a termine, quando si lavora «a giornata», come i braccianti agricoli, «spunta» un compenso. Di diritto all'aspettativa e quindi di stipendio garantito in caso di maternità neanche se ne parla. «In realtà quando entriamo nei cantieri non abbiamo diritto neanche ad un bagno chimico, come accade per gli operai, perché non rientriamo in nessuna categoria».

→ SEGUE A PAGINA 28